

Niente processi alle intenzioni, io rispetto la storia del Pd

LA LETTERA

ANDREA RICCARDI

**CARO DIRETTORE,
LA CAMPAGNA ELETTORALE**

PORTA CON SÉ inevitabilmente asprezze e forzature. Devo però confidarle il dispiacere e la meraviglia nella lettura dell'articolo di ieri di Franco Monaco, un cattolico democratico che stimo, quando mi dedica le seguenti righe: «Confesso di avere osservato con un certo stupore l'espressione quasi compiaciuta del ministro Riccardi che stava a fianco di Monti a Napoli quando questi pronunciava l'infelice battuta sul Pd nato nel 1921». Una battuta, quella di Monti, peraltro immediatamente ridimensionata dallo stesso presidente del Consiglio.

Vorrei far osservare che è la prima volta che vengo criticato non per le cose che dico, ma per l'espressione dei muscoli facciali. Per quel che mi riguarda ho sempre espresso attenzione e rispetto per la storia della sinistra italiana e per il Pd, che considero un serbatoio di democrazia e di buona politica. Piuttosto, ho appuntato spesso le mie critiche sul sistema bipolare italiano, fondato sulle contrapposizioni personali, sulle divisioni artificiose. Un bipolarismo che non ha prodotto in quasi venti anni buoni risultati per l'Italia e per la vita dei nostri concittadini. Per questo, ribadisco, da una persona corretta come Monaco mai mi sarei aspettato un processo pubblico al mio presunto pensiero.

Ps. Mi permetto di far osservare all'on. Monaco che la transizione dalla Dc al

Ppi fu sicuramente sofferta e dolorosa, come egli scrive. Ma vorrei aggiungere che nessuno, nemmeno la sinistra di quel tempo, capì e appoggiò quel travaglio. Anzi, durante la campagna elettorale del 1994 tutti gli esponenti della sinistra e i giornali ad essa vicini, con rarissime eccezioni, spararono cannonate contro la pattuglia di popolari guidati da Martinazzoli, il quale rivendicava con fierezza la sua collocazione centrista. Gli argomenti allora usati contro i popolari? Quelli di essere i sopravvissuti di un «vecchio» partito, la Dc, pieno di corrotti, mafiosi e tangentari. Vorrei però essere chiaro: quest'ultima è una puntualizzazione a carattere storico, che non ha e non può avere alcuna valenza con la politica situazione odierna. Non vorrei, infatti, che si aprisse sulle colonne de *L'Unità* un altro spiacevole processo alle (mie) intenzioni.

